

# Comunicare con il FUOCO

**Marco Perich e la pirografia, un'arte antica come l'uomo**

Per non avendo a disposizione prove tangibili e sopravvissute nel tempo, si suppone che la storia della pirografia, dall'antico greco pyr=fuoco grafos=scrittura, sia antica quanto l'uomo. È molto probabile che segnare, tracciare vari materiali con il fuoco, sia stata una delle prime forme di comunicazione usate dal genere umano. Inizialmente, rispetto alla pittura e alla scultura, la pirografia, non era considerata un'arte se non di livello minore, sebbene l'usanza di decorare idoli, vasellame e contenitori di uso comune, fosse diffusa e praticata da diverse antichissime culture. Egiziani, peruviani, abitanti della Cabilia, Touaregs, popoli del Centro Europa erano tutti dediti a quella che era considerata sostanzialmente una sorta di rudimentale forma di comunicazione.

In Italia l'uso e la diffusione della pirografia si ebbe nel Medio Evo. I "ferri" utilizzati per incidere sulle diverse essenze, a quel tempo, erano arroventati direttamente sul fuoco. Poi con la scoperta, nel XX secolo, dell'energia elettrica, gli utensili si sono, come dire, affinati fino agli attuali sofisticati pirografi contemporanei. Per gli accurati accessori, vengono utilizzati materiali talvolta pregiati quali il platino o il più comune nichel-

cromo. L'essenza più usata per i lavori di pirografia è senza dubbio il legno ma non mancano opere realizzate su cuoio oppure, addirittura, anche sulle ossa. Fra i legni tutte le essenze possono essere utilizzate, ma sono preferite in particolare, quelle

ALFREDO BOSCAROL





a foglia larga. Mentre, fra quelli a foglia lunga, per questioni di compattezza il solo pino cirmolo, rientra fra i legni particolarmente graditi.

Di origini goriziane, figlio di cacciatore, Marco, meglio noto nell'ambiente della pirografia con lo pseudonimo "FrAmmeNti Di LegNo", è parte integrante di quel ricco movimento artistico che storicamente e culturalmente contraddistingue le terre multietniche dell'Isonzo. Sono state probabilmente le anatre, il comunissimo germano reale a fungere inconsapevolmente da modello alle sue prime creazioni e non poteva essere che così, dal momento che le zone umide, l'Isola della Cona e la sua caratteristica fauna, si trovano, per usare un'unità di misura tipicamente venatoria, a un tiro di schioppo, dalla sua attuale residenza. Poi, passo dopo passo, è stato quasi naturale rivolgere le attenzioni anche verso una diversa tipologia soggettistica, anche per il fatto che caprioli e cinghiali sono parte integrante del vivere quotidiano di un qualsiasi cittadino dell'Isonzino. Figuriamoci per chi ne fa poi, una questione artistica.

Oltre che alla varietà di soggetti, sono diversi anche i reperti sui quali l'artista ama depositare le sue creazioni. Molto spesso si tratta di accessori

da cucina, quali ad esempio taglieri per i formaggi, oppure per la polenta. In alcuni casi anche comunissimi quanto anonimi pezzi di legno, che raccolti nel bosco o sul bagnasciuga, giunti a riva portati dalla marea da chissà dove, possono diventare custodi delle opere dell'artista, diventando involontariamente guardiani di momenti, particolarmente significativi della nostra esistenza.

Scrivere col fuoco sul legno non è facile, dal momento che le correzioni non sono possibili. Molto spesso, il legno, quasi in un ultimo gesto di difesa, impedisce alla punta arroventata di seguire le volontà e l'estro del maestro. Gli effetti, ovviamente non voluti, risultano irrimediabili. Ed è proprio in considerazione di tutto ciò, che osservando i lavori, si rimane particolarmente colpiti per la indubbia e rara maestria nel trasformare un oggetto, come dire, piatto e inanimato in una figura tridimensionale. Vera e viva nelle sue rotondità. Va sottolineato il fatto che Marco non ha molte possibilità di avere fra le mani, per carpirne gli angoli più segreti, cervi o camosci. Angoli che vengono invece puntualmente, posti in evidenza, in tutte le sue creazioni, grazie soprattutto ad una fervida immaginazione.

Il soggetto preferito dal maestro è sicuramente la beccaccia ma anche cervi, camosci, caprioli e non solo, a lavori ultimati, uscendo dal fumo e dall'odore acre sprigionato dal legno appena bruciato, sembrano lasciare sollevandosi, qualunque essenza destinata ad ospitarli. Per le sue opere Marco non fa una ragione di spazio. Alle volte anche un solo centimetro quadrato è sufficiente per una seppur piccola rappresentazione. Alla luce di ciò ecco che i lavori, come pensieri, alle volte grandi, alle volte piccoli, come usciti da un libro dalle pagine alcune di legno, altre di cuoio, trovano spazio e si depositano anche su tutta una serie di oggettistica varia e alle volte minuta, ma non per questo meno pregiata. Portachiavi, portasigari, coltelli, finte cartucce in calibro dodici e in calibro venti. Tutto diventa testimonial della bravura e della perizia di Marco Perich, maestro pirografo, in arte "FrAmmeNti Di LegNo". ■

